

IL CASO Il dossier consegnato all'avvocato che seguiva la causa di separazione e alla stessa consorte Lei lo tradisce, lui la spia sul computer

A processo per aver realizzato un libro con le e-mail e le chat di Facebook della ex moglie

Cristina Antonutti

PORDENONE

Tradito dalla moglie, violò il suo profilo Facebook e le caselle di posta elettronica. I contenuti di e-mail e conversazioni tra amici trovate su Messenger finirono in un libro-quaderno intitolato "Oscura - Versione tradotta". Il dossier lo mostrò ai testimoni di nozze: «Se mi succede qualcosa - disse ai due amici - sappiate che consegno il libro all'avvocato Francesco Furlan». L'uomo, un cinquantatreenne di Pordenone, ieri ha spiegato al giudice di averlo fatto soltanto per difendere l'interesse dei suoi figli: «Era il mio unico scopo. La famiglia vive grazie al mio stipendio, sono rimasto orfano presto e so che cosa vuol dire restare soli». Ne consegnò una copia - per pura conoscenza - anche alla moglie da cui si stava separando.



«Non l'ho fatto per vendetta ma solo per tutelare i miei figli»

LA DIFESA

TRIBUNALE

Finisce nei guai per aver violato il computer della moglie con la quale era in rotta e aver letto la sua corrispondenza: l'uomo era sicuro che la donna lo tradisse con un altro

Le conseguenze? Si è ritrovato la Polizia postale in casa alle 7 del mattino con un decreto di sequestro del computer firmato dalla Direzione distrettuale antimafia di Trieste, competente per i reati informatici. L'uomo sta adesso affrontando un processo per accesso abusivo a un sistema informa-

tico e per violazione di corrispondenza. Lo difende l'avvocato Furlan, mentre l'ex consorte si è costituita parte civile con l'avvocato Antonella Soldati.

La vicenda risale all'aprile 2014 e in Tribunale è stata ricostruita con una lunga sfilata di testimoni. Al termine

dell'udienza è stato sentito anche l'imputato. Ha spiegato al giudice Eugenio Pergola che i problemi sono cominciati nel 2013, quando scoprì che un estraneo pagò alla moglie il biglietto aereo di un viaggio in Sudamerica. Da quel momento i due coniugi diventarono "separati in casa" con tutto ciò che ne consegue. «Mi sono preoccupato per i miei figli e ho voluto andare a fondo - ha detto l'uomo - Continuavo a pensare "se succede qualcosa a me, che ne sarà di loro?". Ha negato di essere un hacker. Semplicemente in casa tutti utilizzavano lo stesso computer. Non è stato quindi difficile entrare negli account della moglie. L'uomo si è introdotto sia su Facebook che nelle poste elettroniche di libero e gmail. «Così ho scoperto che aveva una doppia vita», ha riferito.

I reati contestati sono gravi. L'accesso abusivo potrà essere ridimensionato soltanto se la difesa proverà che l'imputato lo ha fatto non per vendetta, ma perché era l'unico modo per spiegare ai giudici i motivi della rottura della relazione. «Su questo punto - osserva l'avvocato Furlan, che segue anche la causa di separazione - si gioca tutto il processo».

© riproduzione riservata

Maltempo Incidenti e feriti in provincia

PORDENONE - Numerosi di incidenti, anche a causa della pioggia, hanno mobilitato ieri vigili del fuoco, 118 e forze di polizia. Per chi percorreva la statale 13 Pontebbana è stata infatti un'altra mattinata da dimenticare. Dopo il doppio sinistro di giovedì, che aveva paralizzato la viabilità dalle 8 alle 12 a Zoppola, ieri mattina è stato un tamponamento, che ha coinvolto 5 auto, a mandare in tilt la circolazione. Erano da poco passate le 12 quando una Fiat Doblo, condotta da un uomo ha tamponato un'Audi A3 che a sua volta è andata a sbattere contro un'Audi A4. Si è generato un effetto domino, coinvolgendo anche una Volkswagen Golf e una Fiat Croma. Tutti e cinque i mezzi procedevano in direzione Udine. Tre i feriti che sono stati trasportati non in gravi condizioni all'ospedale di Pordenone. I rilievi sono stati effettuati dalla Polstrada di Pordenone.

Sempre nel pomeriggio paura per un'auto che si è cappottata a Pasiano e per i passeggeri che erano rimasti incastrati all'interno dell'abitacolo. Incidente anche a Talponedo di Porcia, in via della Ferrovia, dove inizialmente era stato richiesto anche l'intervento dell'elisoccorso. Ieri mattina, invece, ennesimo investimento in centro a Pordenone all'altezza della rotonda tra viale della Libertà e via Valloona. Per cause al vaglio della Polizia locale, la Nissan Micra condotta da L.B., 72 anni di Pordenone, ha toccato la bicicletta in sella della quale c'era un'ottantenne residente in città: nell'impatto l'anziana è caduta a terra riportando alcune ferite. Soccorso da un'ambulanza del 118, è stata accompagnata all'ospedale Santa Maria degli Angeli.

Alberto Comisso

© riproduzione riservata

LA CURIOSITÀ

Trasformata in un rottame la Ferrari "giapponese" clonata

Confiscata dai finanzieri a un salone pordenonese



BOLIDE ROSSO

La Ferrari GTO clonata è stata distrutta in un centro specializzato, come disposto dal giudice. Nelle foto le fasi della rottamazione



PORDENONE - È stata rottamata la Ferrari 250 GTO che aveva trascinato Mario Ruoso, titolare del Garage Venezia, a processo per l'ipotesi di introduzione nello Stato di prodotti con segni falsi. L'imprenditore era stato assolto, ma per la macchina il giudice aveva disposto la confisca ai fini della distruzione. Non era una Ferrari, ma una Nissan pagata 30 milioni di lire nel '95. Ad accorgersi che si trattava di un clone era stata la stessa casa automobilistica di Maranello. Ieri un'enorme pressa idraulica

ha trasformato la rara automobile - ambita dai collezionisti di tutto il mondo - in un ammasso di rottami ferrosi. L'operazione è avvenuta alla presenza della Guardia di finanza. Erano stati i finanzieri della Compagnia di Pordenone, infatti, a cogliere le anomalie che avevano portato alla luce una contraffazione perfetta. La Ferrari GTO era stata infatti realizzata utilizzando il telaio di un'autovettura giapponese sulla quale era stata perfettamente ricostruita una delle sportive più famose del marchio modenese.

ATTENTATO ALLA BASE DI AVIANO

Dorigo, condanna confermata

PORDENONE - La Cassazione ha confermato ieri la condanna a 12 anni e 4 mesi di carcere per la partecipazione all'attentato alla base Nato di Aviano del 1993, e rapine per autofinanziamento delle "Brigate rosse", a carico di Paolo Dorigo, 57 anni, protagonista di una complessa vicenda giudiziaria che ha visto intervenire in suo favore la Corte europea dei diritti dell'uomo, la Consulta e la stessa Suprema Corte. I giudici hanno ora stabilito che non ci sono altri "sconti" da concedere all'ex terrorista veneto che insieme ad altri quattro coimputati è accusato di aver lanciato una bomba "ananas" sparando colpi di pistola nel dormitorio dove riposavano i soldati americani. Non ci furono vittime.